

sta), che non rifiutano di entrare già in polemica (come la replica socialista), pensieri che si snodano e si rifanno in un ritmo incessante, irrestibile, come le riflessioni di una notte insonne prima dell'azione.

Pensieri freschi e ingenui, che fanno sorridere (come quelli che già indicano come la Francia del dopoguerra non potrà comperare pompelmi, caviale e pelliccerie prima di aver ricostruito il parco ferroviario: p. 369), pensieri visionari (che vorrebbero trovare la formula economica per far partecipare tutti i francesi alla prosperità e alle disgrazie comuni: p. 377), pensieri intransigenti e impazienti (che già enunciano in elenco completo le clausole del programma di vita sociale e culturale avvenire per la classe operaia, contadina, artigianale e del piccolo commercio: p. 378), pensieri anche presaghi dell'avvenire (che auspicano un'Europa unita in seno alla quale possa venire inglobata la Germania per essere rieducata, disciplinata, e se necessario, dominata: p. 381).

Pensieri e propositi della vigilia dei quali, come sempre accade, la realtà ha fatto per gran parte giustizia sommaria, quando non l'hanno fatta gli autori stessi. Così per esempio, Léon Blum, nel 1941, nella prigione di Bourassol, auspicava un regime presidenziale di tipo americano, e nel 1946 ritorna a sostenere il regime parlamentare come l'unico possibile per la Francia.

Potrebbe sembrare difficile trovare ora l'utilità pratica di questa sinossi di considerazioni e ragionamenti rimasti inapplicati nella vita; una utilità, ben si intende, che si distingua dal desiderio sentimentale di unire tutti assieme dei ricordi che hanno costituito tanta parte del passato.

Eppure l'opera ha una giustificazione profondamente morale e politica, un'utilità che trascende i confini stes-

si del Paese entro il quale e per il quale essa è stata originariamente scritta, perchè ci manifesta un momento universale dell'animo umano: la sofferenza. Rileggerla, ricapirla, vuol dire rigettarsi ancora una volta in quel periodo, risentire le stesse impressioni, rifare gli stessi propositi, ritemperarsi ancora lo spirito a quella sorgente prima di umanità che è il dolore.

Il programma, e non sempre per manchevolezza degli uomini, potrà essere andato fallito; il patrimonio spirituale che gli soggiace è lì ancora, alla portata di tutti, per chi vuol capire e magari reggere le cose del suo Paese in spirito di verità e di umiltà.

R. DI MARIA

MOUSSA P., *Les chances économiques de la Communauté franco-africaine*. Un vol. di pp. 270. Paris, Armand Colin, 1957.

La seconda guerra mondiale ha segnato l'inizio nella evoluzione dei rapporti fra paesi europei ed i loro imperi coloniali. A dodici anni dalla fine del conflitto si può dire che il colonialismo tradizionale è praticamente finito e che nuove forme di rapporti fra popoli bianchi e popoli di colore stanno subentrando, anche se le caratteristiche di questi rapporti non risultano ancora ben definite.

L'evoluzione dei popoli coloniali ha determinato ovviamente il sorgere, per i paesi metropolitani, di problemi politici, militari e soprattutto economici.

Il progresso tecnologico, che ha avuto uno dei suoi effetti più vistosi nell'incremento offensivo degli armamenti, ha in certo qual modo attenuato i problemi militari e politici connessi ai possedimenti coloniali, aggravando invece quelli economici, in quanto l'industria europea attinge

una buona parte delle materie prime necessarie dai paesi oltremare. Si è passati quindi, da parte dei paesi metropolitani, da una politica di sfruttamento economico delle colonie, ad una politica di collaborazione e di integrazione economica con le colonie e con le ex-colonie, politica che sinora ha dato, nella maggior parte dei casi, pochi risultati soddisfacenti.

Il Moussa esamina analiticamente la situazione economica della Francia e dei suoi possedimenti (o paesi, ex-colonie) cercando di mettere in evidenza i fattori potenziali per una integrazione fra il mercato francese e quello dei territori oltremare.

Quali sono questi fattori? Anzitutto i legami economici attuali, che l'autore esamina dal punto di vista dei paesi oltremare e dal punto di vista della Francia. I paesi oltremare, scrive il Moussa, non potrebbero agevolmente collocare la loro produzione, qualora il mercato francese si chiudesse improvvisamente; certo — soggiunge — esistono delle eccezioni: ad esempio la produzione mineraria potrebbe essere collocata facilmente anche all'infuori del mercato francese. In secondo luogo, poichè la bilancia commerciale dei paesi coloniali o sottosviluppati dell'Unione francese è passiva, come potrebbero essi rifornirsi, nella misura attuale, di manufatti?

Dal punto di vista della Francia esistono, allo stato attuale, ben altri vantaggi. Anzitutto un cittadino francese ogni 28 è direttamente interessato nei rapporti economici tra la Francia e i paesi oltremare. Secondariamente la Francia, che finanzia il disavanzo della bilancia commerciale dei paesi oltremare, valutabile intorno ai 200 milioni di dollari (1955), risparmia parecchie centinaia di milioni di dollari ogni anno, avendo a disposizione la produzione di quegli stessi paesi oltremare. Infatti l'area del franco lamenta un deficit globale

annuo di 500-600 milioni di dollari, che aumenterebbe sensibilmente qualora la Francia dovesse approvvigionarsi delle materie prime che attualmente ricava dai paesi oltremare, pagandole in dollari o sterline anzichè in franchi francesi.

L'autore mette infine in risalto quello che è « il carattere organico della solidarietà fra la metropoli ed i paesi oltremare », dato il grado notevole di complementarietà esistente fra i diversi mercati nell'ambito dell'area del franco (pag. 75).

Un ulteriore esame da parte del Moussa porta alla conclusione che il sistema protezionistico in atto nell'Unione francese determina, sia a favore dei paesi oltremare sia a favore della Francia, dei maggiori profitti, che, nel complesso, quasi si equivalgono.

Nel capitolo VII e seguenti l'autore esamina dettagliatamente la situazione dei mercati dell'area del franco in rapporto alla concorrenza nella produzione primaria, nel commercio e nella produzione di manufatti.

Leggendo il capitolo X, si apprende che nel 1955 la Francia ha erogato 171 miliardi di franchi per investimenti nei paesi oltremare, 33 miliardi per spese di funzionamento delle amministrazioni e dei collegamenti civili e 140 miliardi di franchi per spese militari. In totale, sempre riguardo al 1955, il 9% delle entrate statali francesi sono defluite per i paesi oltremare, mentre hanno avuto la stessa destinazione l'8% degli investimenti.

A partire dal capitolo XI, il Moussa delinea un progetto, già ampiamente illustrato da uomini politici francesi in questi ultimi anni, per lo sviluppo economico dei paesi oltremare nell'ambito dell'Unione francese.

I motivi e le speranze racchiuse in questi progetti si riassumono nel de-

siderio della Francia di non perdere il controllo di quei territori, che, uno dopo l'altro minacciano di staccarsi dalla madrepatria.

Il progetto, pur contenendo formulazioni realistiche, presenta, a mio avviso, due pregiudizievole remore. In primo luogo esso si basa sul finanziamento di un piano di industrializzazione accelerato, per quanto riguarda alcuni settori, principalmente quello minerario, piano che oltre a presentarsi costoso (e quindi non finanziabile dalla sola Francia), assume carattere di particolare rischiosità.

L'altra parte del progetto che prevede uno sviluppo della produzione agricola, nel settore dell'alimentazione, come primo passo verso l'elevazione del tenore di vita delle popolazioni indigene, appare maggiormente suscettibile di attuazione, ancorchè esso comporti a sua volta ingenti finanziamenti.

Si tratta in ogni caso di un progetto a lunga realizzazione che gli eventi attuali minacciano di far fallire in partenza.

Il problema principale consiste, a mio avviso, nel giudicare, tenuto conto dei rischi connessi alla possibilità che i territori ora soggetti si emancipino e diventino autonomi e quindi si avviino sulla strada delle nazionalizzazioni, se un tale progetto possa in secondo tempo portare benefici alla Francia ed ai Paesi che eventualmente vi partecipino sotto forma di finanziatori, in misura ragionevolmente proporzionata all'ingente sacrificio finanziario che esso comporta. Oppure non conviene ai paesi europei di abbandonare i problemi delle zone sottosviluppate, lasciando l'incombenza a qualche organismo internazionale, dedicando energie e risorse finanziarie alla costituzione di un'Europa politicamente ed economicamente integrata, e industrialmente in condizione di competere con i due grandi blocchi

che oggi praticamente si dividono il mondo?

In altri termini il dilemma per la Francia è questo: Unione francese da una parte e Mercato comune ed Euratom dall'altra. Per gli altri paesi europei la scelta è relativamente facile. Per la Francia, non dimentica del grande passato, no.

M. VAGLIO

Milano.

RIESMAN D., *Visi nella folla*. Un vol. di pp. 1054. Società Editrice « Il Mulino », Bologna, 1957.

Dopo la presentazione del saggio *La folla solitaria* (cfr. « Riv. int. di scienze sociali », fasc. III, 1957) sarà opportuno analizzare questa seconda opera di R. (scritta in collaborazione con N. Glazer) che contiene il materiale di studio usato per mettere a fuoco la grande inchiesta sulla società americana di oggi. Riprendendo lo schema tripartito delle direzioni di comportamento o di modelli-tipo (il primo centrato sulla tradizione, il secondo sulle norme morali interiorizzate e il terzo sulla etero-direzione), l'A. ci presenta ventun ritratti (elaborati da 180 interviste) così suddivisi: per la prima sezione quelli di due donne negre e di cinque giovani di una scuola di avviamento al lavoro, per la seconda cinque interviste e per la terza sezione sette (con l'aggiunta finale di due interviste « contrastanti » in quanto eludono uno schema preciso).

Il riferimento alla impostazione sociologica è evidente e non per nulla verrà sottolineata la necessità di costruire una tipologia « storica » e non « psicologica », perchè l'individuo-microcosmo non può essere compreso senza il contesto essenziale della società-macrocosmo. Per evitare critiche e malintesi l'A. precisa che i ritratti non rispecchiano la « realtà » (non rappre-